

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONDIZIONI GEOSTATICHE DEL SOTTOSUOLO NAPOLETANO

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1997

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE

Esame del documento conclusivo

PRESIDENTE	Pag. 3, 10	
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr</i>)	10	
MAGGI (<i>AN</i>)	3	

I lavori hanno inizio alle ore 15.

Documento conclusivo

(Discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano.

Prego i relatori di illustrare tale schema.

MAGGI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, colleghi senatori, do lettura della proposta di documento conclusivo redatta insieme al senatore Carcarino:

«Il frequente ripetersi di eventi alluvionali che colpiscono vaste aree del territorio nazionale pone drammaticamente in evidenza il diffuso stato di degrado e di squilibrio idrogeologico. È del tutto evidente che il permanere di questa situazione continua a produrre gravi calamità diffuse in molte regioni, che causano rilevanti danni a persone, abitazioni, strade e cose, con la conseguente necessità di destinare poi ingenti risorse finanziarie ed interventi urgenti di riparazione e di ripristino dello stato dei luoghi.

Nonostante lo sforzo compiuto dal Parlamento dal 1989 al 1994 nell'emanare norme di prevenzione, di programmazione, di coordinamento e di vigilanza per la difesa del suolo, per la tutela ambientale di aree, fiumi, laghi, acque pubbliche, resta decisivo il fattore umano, anche se quelli idraulico-geologici e climatici hanno un ruolo non secondario. È pur vero che "l'uomo procura di adattare il tessuto urbano al territorio e, viceversa, modifica il territorio per dare più facilmente posto al tessuto urbano"; pur tuttavia detti interventi devono essere effettuati con la cura ed il rispetto necessari, diversamente la natura si vendica. A tal proposito basta ricordare gli ultimi eventi calamitosi verificatisi nell'anno 1996.

Tali eventi hanno posto la necessità di approfondire particolari tematiche inerenti alla situazione geostatica di Napoli e gli effetti che hanno potuto avere nel crollo di Secondigliano il 24 gennaio 1996 e nella calamità in Via Miano il 12 dicembre 1996, stante la complessità urbanistica e infrastrutturale delle città e le dimensioni di città metropolitana.

Si è reso perciò urgente, dopo un ampio dibattito in Commissione, un approfondimento sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano e il rapporto di sicurezza intercorrente con il soprassuolo. A tal fine la Commissione ambiente e territorio del Senato, la cui competenza primaria riguarda il riassetto urbano e il risanamento del territorio, ha deciso di svolgere il 15 e 16 gennaio audizioni con tecnici ed esperti di ingegneria e geologia nell'ambito di una apposita indagine conoscitiva,

nonchè un sopralluogo a Napoli il 17 e 18 gennaio 1997 per acquisire informazioni e notizie, e per incontrare i rappresentanti degli enti locali ed esperti del territorio napoletano.

Nelle giornate del 17 e 18 gennaio 1997, presso la prefettura di Napoli, la Commissione ha incontrato il sindaco Bassolino, accompagnato dal vice sindaco Marone e dall'assessore all'urbanistica Vezio De Lucia, il prefetto Catalani, accompagnato dal comandante dei Vigili del fuoco dottor Perrone, l'assessore all'ambiente Cicala in rappresentanza della regione e la signora Orpello, presidente della commissione ambiente, in rappresentanza della provincia, e i presidenti delle circoscrizioni di San Carlo Arena, Miano, Secondigliano e San Pietro a Patierno.

Dagli incontri e dai sopralluoghi effettuati sono emersi i seguenti temi prioritari:

1) la conoscenza del sottosuolo napoletano con particolare riguardo all'intreccio tra stato della rete fognaria, sottoservizi in generale e cavità, argomento sul quale sono stati condotti molti studi, senza che tuttavia abbiano contribuito ad individuare priorità e modalità d'intervento;

2) la necessità di un serio intervento da parte del Governo e del Parlamento per una corretta attuazione delle leggi n. 183 del 1989, nn. 36 e 37 del 1994, n. 109 del 1994 (appalti e lavori in danno), nonchè per il loro eventuale miglioramento;

3) l'importanza dell'intervento finanziario che non potrebbe essere accollato integralmente al bilancio dello Stato e quindi la necessità di stabilire forme di finanziamento integrativo.

Signor Presidente, colleghi senatori, molte città al mondo sono sottoposte a rischi di tipo naturale e/o antropico. Napoli è una città sottoposta ad un incredibile numero di rischi.

Rischi di tipo naturale: rischio vulcanico; rischio sismico di origine appenninica (tettonica) e di origine bradisismica e vulcanica; rischio bradisismico nell'area occidentale; rischio da fenomeni franosi tipo colata rapida di fango (*"debris flow"*): stesso tipo della recente frana di Pozzano presso Castellammare) e tipo crolli di massi di roccia alla base dei costoni di Posillipo, Camaldoli, eccetera; rischio alluvionale (ad esempio, gli scavi di S. Lorenzo); rischio da mareggiate (ad esempio, la mareggiata eccezionale della fine degli anni Sessanta).

Rischi legati all'attività antropica: sprofondamenti istantanei legati al crollo della volta di cavità antiche o al crollo dei pilastri di tufo; sprofondamenti istantanei legati alla formazione di cavità nei terreni sciolti sovrastanti il tufo.

I sottoservizi dell'area napoletana, a prescindere dalla loro qualità e adeguatezza a fronte del forte sviluppo edilizio che data dai primi anni Sessanta, sono sottoposti continuamente a sollecitazioni vibratorie indotte da un traffico veicolare pesante che si sviluppa anche in aree collinari con forti pendenze; negli ultimi sessant'anni l'area è stata interessata da tre forti eventi sismici (1930, 1962 e 1980) ed a due sollecitazioni bradisismiche tra il 1969 ed il 1970 e tra il 1983 ed il 1984, oltre a numerosi bombardamenti durante l'ultima guerra mondiale.

I sottoservizi costruiti con materiale ferroso si sviluppano in terreni vulcanici sciolti aventi una elevata capacità di erosione. La notevole vul-

nerabilità del sottosuolo e dei sottoservizi, come illustrato nella documentazione tecnica acquisita nel corso delle audizioni svolte, è quindi chiaramente esaltata dalle caratteristiche litostratigrafiche, giaciture e morfologiche dei terreni sciolti sovrastanti il tufo giallo per la presenza di strati di pomice ad elevata permeabilità alternati a strati di pozzolane molto erodibili. Per contro, sono una realtà le frequenti lesioni della rete idrica e soprattutto di quella fognaria, che entra in pressione sia per il collegamento su di essa dei collettori dei nuovi quartieri, sia per il fatto di convogliare le acque piovane. In questo caso diventano sovraccarichi gli stessi depuratori, che quindi non sono più in grado di funzionare e scaricano liquame in mare o sul suolo con ulteriori conseguenze negative sull'ambiente.

Negli ultimi anni sono stati sviluppati molti studi. Sicuramente si conosce molto del sottosuolo napoletano. Per esempio la relazione sul sottosuolo di Napoli del 1967 si basava su un lavoro di censimento di 220.000 metri quadri di cavità; attualmente sono state censite cavità per circa 700.000 metri quadri. Nonostante ciò rimangono non censite nell'area urbana di Napoli due terzi delle cavità usate come ricoveri antiaereo (ad esempio, le cavità dell'area nord di Napoli sono quasi totalmente sconosciute). Lo stesso vale per le cavità verticali (pozzi, occhi di cava, eccetera) che mettevano in comunicazione le cavità orizzontali del sottosuolo e che si presentano strutturalmente instabili in corrispondenza dei pilastri e sono molto pericolose, ragion per cui non basta controllare le perdite di acqua nel sottosuolo perchè il sistema delle cavità sia in equilibrio per il futuro.

Le cavità a maggior rischio non sono naturali e hanno essenzialmente la seguente origine: sono state create escavazioni continue provocate da fuoriuscita concentrata ed in pressione di liquidi da lesione di fognature, le quali invece che a pelo libero funzionavano "a pressione", e acquedotti quando si verificano in corrispondenza di particolari situazioni morfologiche, stratigrafiche e giaciture delle rocce sciolte piroclastiche; sono state realizzate dall'uomo a partire dall'antichità per estrarre la roccia tufacea e le pomice per la costruzione di manufatti sulla superficie del suolo; sono state costruite per creare collegamenti sotterranei, reti acquedottistiche e fognarie, di servizi telefonici, elettrici, "di cablaggio", infrastrutture varie moderne (ferrovia metropolitana, ferrovia cumana, tangenziale, strade di collegamento tra le varie parti della città).

Le cavità realizzate dall'uomo nel sottosuolo per estrarre le rocce da utilizzare nelle costruzioni in superficie o per ricavare dei vani di servizio alle abitazioni sovrastanti non si rinvengono solo nell'area napoletana ma anche in molte parti della regione Campania come a nord e ad est di Napoli nella pianura campana ed in molte zone interne dove i centri storici degli abitati sono stati realizzati su rocce lavorabili facilmente (tufo, calcare alterato, arenaria, eccetera).

In seguito all'evento sismico del 1980 si è scoperto che circa il 50 per cento delle vittime è stato registrato in quei centri abitati nel cui sottosuolo erano state ricavate centinaia di grotte adibite a cantine e ripostigli, come ad esempio a Laviano, Calabritto, Palomonte, Ricigliano, San Gregorio Magno, Balvano, San Mango sul Calore, eccetera (opportune al riguardo sono le recenti disposizioni legislative che hanno reso

obbligatoria la denuncia di pozzi per estrazione di acqua dal sottosuolo). Che tali cavità artificiali rappresentino un elemento di potenziale instabilità e di pericolo per la pubblica e privata incolumità è stato peraltro evidenziato da decine di eventi verificatisi tra Napoli e la pianura campana (ad esempio, ad Afragola, Casoria, Frattamaggiore, eccetera).

L'ubicazione, lo stato di conservazione delle rocce e quindi le condizioni di stabilità di queste grotte sono, tra l'altro, in gran parte sconosciute e ciò ne accresce notevolmente la pericolosità. Le cavità non censite non sono ovviamente neanche controllate e ciò, tra l'altro, eleva molto il potenziale di rischio connesso con le precipitazioni in quanto le stesse, a causa di infiltrazioni di acqua dal soprassuolo e per dispersione di acque potabili e non nel sottosuolo, dilavano i materiali incoerenti facendoli smottare sulle cave d'affaccio.

Negli anni Settanta furono emanate leggi regionali che riguardavano le cavità nel sottosuolo dei centri abitati a nord e ad est di Napoli, ma i lavori di risanamento non sono stati comunque mai finanziati. Oggi andrebbe emanato un nuovo provvedimento legislativo riguardante tutta la regione Campania secondo quanto sintetizzato nei precedenti punti.

Perchè avvengono tanti sprofondamenti a Napoli? Napoli non è certamente l'unica città costruita su un territorio collinare e lungo versanti con notevoli dislivelli altimetrici avente tratti di reti acquedottistiche e fognarie obsolete che provocano fuoriuscita di liquidi nel sottosuolo costituito da terreni sciolti. Tuttavia la unicità di Napoli è determinata dalla concomitanza delle seguenti caratteristiche geoambientali:

1) caratteristiche morfologiche del territorio urbano con notevoli dislivelli altimetrici;

2) caratteristiche stratigrafiche e mineralogiche delle rocce costituenti il sottosuolo (senza trascurare la natura carbonatica dei terreni che favorisce l'infiltrazione delle acque di superficie): alla base, presenza del banco di tufo giallo napoletano con spessore variabile che si presenta compatto e stratificato solo negli ultimi metri alla sommità; al di sopra del tufo e fino alla superficie del suolo, si trovano rocce stratificate, con strati generalmente inclinati con spessore variabile da circa 10 metri a varie decine di metri, costituite da vari livelli a granulometria e permeabilità variabile rappresentati da pozzolane (limo sabbioso e sabbia fine, dal punto di vista granulometrico) in prevalenza e da pomice (ghiaie, dal punto di vista granulometrico) e sabbie vulcaniche grossolane con paleosuoli; nella parte bassa della città, ai terreni sopra descritti si trovano sovrapposti terreni alluvionati di spessore variabile da qualche metro ad oltre 10 metri, con granulometria variabile, costituiti da detriti erosi dalle piroclastiti affioranti nelle aree più elevate e collinari e accumulatisi in tre distinti periodi negli ultimi 2.500 anni, ricoprendo il piano campagna antropizzato;

3) caratteristiche tecniche del sottosuolo: il tufo giallo compatto e massiccio è una roccia litoide tenera facilmente lavorabile, interessata da fratture subverticali aventi notevole rugosità; il tufo giallo stratificato presenta, oltre alle discontinuità subverticali, anche quelle suborizzontali rappresentate dai giunti di stratificazione; la permeabilità per porosità non elevata è incrementata dalle fratture; i parametri meccanici associa-

bili a questa roccia spaziano in un'ampia fascia; le pozzolane non rimaneggiate presentano discrete caratteristiche geotecniche con un buon angolo di attrito ma con coesione quasi nulla; la loro compressibilità aumenta notevolmente se vengono saturate dall'acqua; l'erodibilità è elevata e la permeabilità non eccessiva; la pedogenesi è molto veloce e tale da formare nuovo suolo in pochi anni; le pomice e le sabbie hanno caratteristiche geotecniche più scadenti delle pozzolane ed una elevata permeabilità per porosità; le superfici libere sono facilmente erodibili; i paleosuoli presentano scadenti caratteristiche geotecniche; i sedimenti del periodo storico hanno caratteristiche variabili in relazione alla loro granulometria e comunque presentano caratteristiche geotecniche più scadenti rispetto alle piroclastiti da cui derivano;

4) presenza solo della falda di base profonda che, al di sotto dell'area urbanizzata, dal livello del mare, lungo la fascia costiera, si solleva fino a circa 15-20 metri (sul livello del mare) al di sotto della zona collinare più elevata;

5) ininterrotta antropizzazione del territorio negli ultimi 3 millenni, con continua escavazione di cavità nel sottosuolo per l'estrazione delle rocce sciolte e lapidee;

6) la profondità, a volte di molti metri, resa possibile grazie alle buone caratteristiche geotecniche dei terreni sciolti, e la posizione delle condutture all'interno dei terreni sciolti, nonché le relazioni con: i livelli a maggiore permeabilità, quali pomice e sabbie; eventuali cavità realizzate nei terreni sciolti o nel tufo, eventuali discontinuità delle caratteristiche tecniche dei terreni connesse a superfici antropizzate sepolte.

Dato tale contesto, occorre poi tener presente che allo stato attuale: non si conosce l'ubicazione di tutte le cavità suborizzontali e verticali realizzate dall'uomo e delle cavità note non si conosce lo stato di conservazione strutturale; non si conoscono la stratigrafia, le caratteristiche tecniche e la giacitura dei terreni sciolti in cui sono realizzate le condutture nel sottosuolo nè la profondità a cui sono ubicate nelle varie parti della città con diversa morfologia ed inclinazione della superficie del suolo; non si conosce lo stato di conservazione delle condutture sotterranee e non si conosce lo stato del sottosuolo (eventuale presenza di cavità) nei siti in cui vi sono state lesioni delle condutture; non si ha il quadro cronologico degli sprofondamenti e dei dissesti alle condutture e non si ha un quadro della ubicazione degli eventi nelle varie parti della città con diversa morfologia ed inclinazione del suolo; non è possibile individuare le "logiche" secondo le quali sono avvenuti ed avvengono gli sprofondamenti; manca una mappatura delle fenomenologie interessanti il territorio negli ultimi trent'anni; emerge una carenza di interventi preventivi da parte degli organi tecnici e di controlli adeguati in occasione della realizzazione di lavori pubblici.

Cosa andrebbe fatto? Segnaliamo alcune proposte normative e tecniche o di interventi da effettuarsi nell'area di tutto il comprensorio napoletano, dal momento che le cavità sono presenti anche nei comuni dell'area flegrea e dell'area a nord e ad est di Napoli (le aree a rischio idrogeologico si estendono da Quarto a Marano, a Pozzuoli, eccetera):

1) creazione di una *authority* provinciale che controlli e coordini tutti gli interventi nel sottosuolo e che centralizzi la conoscenza sui

sistemi di distribuzione dei sottoservizi in correlazione con la geologia e il soprassuolo facendo uso di supporti informatici;

2) realizzazione di un sistema di monitoraggio continuo sulle reti idriche capace di segnalare e localizzare le perdite del sistema in tempo utile;

3) per Napoli la creazione di un sistema di raccolta e smaltimento delle acque superficiali, cariche di detriti (i cui volumi non sono facilmente prevedibili), completamente autonomo dalla rete di fognature della città;

4) leggi (regionali o nazionali) che facilitino l'uso in concessione delle cavità nel sottosuolo napoletano (con finanziamenti e facilitazioni a chi si occupa della loro manutenzione ed uso);

5) legge nazionale per il riordino territoriale ed ambientale delle aree urbane italiane sulla base di conoscenze sull'assetto geoambientale e antropico, con creazione di carte di vulnerabilità urbana e proposte di restauro ambientale e non solo urbanistico;

6) emanazione di un dispositivo legislativo che obblighi i privati e le pubbliche istituzioni a denunciare la presenza di cavità nel sottosuolo delle aree di loro proprietà o competenza; la denuncia deve contenere, in perizia giurata redatta da tecnici competenti esperti di geotecnica e da un geologo, tutte le indicazioni relative alle rocce in cui la cavità è realizzata e alla cavità, quali rilievi topografici ed altimetrici in relazione ai manufatti circostanti, e precise indicazioni sulla stabilità della volta e di eventuali interventi necessari per il consolidamento; se la cavità non è esplorabile, vanno effettuate opportune indagini geognostiche tese alla delimitazione della cavità stessa;

7) elaborazione ed introduzione di una normativa antisismica per sottoservizi (condutture acquedottistiche, fognature, reti di distribuzione del gas metano, eccetera);

8) obbligo per tutte le amministrazioni, che devono effettuare lavori in superficie o nel sottosuolo, di avere una autorizzazione preventiva sulla base della valutazione del tipo di intervento da realizzare in relazione ad eventuali cavità presenti nel sottosuolo;

9) obbligo di eseguire indagini geognostiche e relazione geologica per tutti gli interventi di ristrutturazione degli edifici e in tutti i siti in cui vengono effettuati interventi di riparazione alle reti acquedottistiche e fognarie ed alle sedi stradali in seguito ad avvallamenti al fine di ricostruire la stratigrafia e giacitura dei terreni, individuare e delimitare eventuali cavità provocate dalla fuoriuscita di liquidi all'interno dei terreni sciolti e verificare la presenza di eventuali cavità più profonde all'interno del tufo; le indagini geognostiche vanno eseguite in tutti i siti in cui avviene uno sprofondamento;

10) ricostruzione della stratigrafia dei sedimenti accumulatisi in periodo storico e ricostruzione dei piani di campagna antropizzati di diversa età e conseguente ricostruzione della morfologia costiera; individuazione delle sezioni geoarcheologiche più significative per la valorizzazione culturale e turistica;

11) ricostruzione della morfologia dei fondali con presenza di manufatti attualmente sommersi in seguito a bradisismo post-romano;

12) realizzazione di una mappa geologico-strutturale su supporto informatico con dati relativi alla struttura geologica del sottosuolo, che

evidenzi lo spessore, la litologia, permeabilità e giacitura dei terreni sciolti superficiali, la presenza e struttura del tetto e della base del tufo, l'andamento della falda e l'ubicazione delle cavità;

13) realizzazione di una mappa su supporto informatico delle cavità del sottosuolo in relazione agli edifici, strade e sottoservizi e caratteristiche geotecniche dei terreni in base a: censimenti fatti dal comune e da altri; nuove indicazioni fornite in seguito alla emanazione di una legge che imponga l'autodenuncia delle cavità; nuove indicazioni che possono derivare da una ricerca storica ed archeologica;

14) rilevamento dello stato di conservazione delle rocce che costituiscono le volte, i pilastri, le pareti, eccetera, delle cavità create per estrarre le rocce dal sottosuolo e valutazione della stabilità locale e globale dei sistemi con riguardo, anche, all'interazione con le strutture e le infrastrutture esistenti e/o da realizzare;

15) individuazione dei pozzi verticali, posizione delle cavità, presenza di sottoservizi (condutture fognarie, di acqua, gas, eccetera); eventuale presenza di acquedotti e fognature a monte delle cavità lungo l'immersione degli strati di terreni sciolti ad alta permeabilità;

16) individuazione degli eventuali rapporti di causa-effetto tra dissesti delle condutture e sprofondamenti o viceversa. A tal fine si segnalano, a titolo esemplificativo, alcuni possibili adempimenti quali: ricostruzione della stratigrafia, della giacitura e delle caratteristiche geotecniche dei terreni in cui sono incassate le condutture nei siti in cui si sono verificati sprofondamenti dovuti al crollo delle volte di cavità di neoformazione, create dalla fuoriuscita di liquidi dalle condutture stesse e di cavità preesistenti; realizzazione di una mappa su supporto informatico dei crolli delle volte di cavità in relazione alle caratteristiche delle condutture sotterranee, strade, edifici e caratteristiche geotecniche e giaciture dei terreni, e a interventi fatti in superficie in corrispondenza del crollo per manutenzione dei sottoservizi, per il lesionamento di edifici e delle sedi stradali precedenti il crollo; verifica, per i tratti di fogna che entrano in pressione, dello stato dei terreni sciolti al contorno e più a valle lungo l'immersione degli strati di terreni sciolti ad alta permeabilità; verifica dello stato delle fognature nelle zone in cui l'acqua di ruscellamento prima di immettersi nella condotta scorre in superficie attraversando terreni sciolti molto erodibili; verifica dell'esistenza e funzionalità delle protezioni catodiche delle condotte metalliche ubicate nei terreni sciolti.

In tale contesto sarebbe altresì opportuna l'individuazione delle "logiche" secondo cui avvengono gli sprofondamenti, cioè, ad esempio, se avvengono prevalentemente nei siti in cui si verifici la fuoriuscita di liquidi dalle condutture sotterranee (lungo condutture fatiscenti per l'età di realizzazione e/o per deficienze costruttive, per insufficienza delle sezioni in seguito alla urbanizzazione sviluppatasi dopo la loro costruzione, per accumulo di detriti erosi nelle aree collinari, per prolungata assenza di manutenzione), ovvero per il particolare andamento planimetrico e altimetrico delle condutture, per la presenza e giacitura di particolari tipi di rocce sciolte, fortemente erodibili o molto permeabili a contatto con le condutture, in corrispondenza di cavità preesistenti, eccetera;

- 17) elaborazione di materiale informativo didattico, per tutti i tipi di scuole, al fine di educare i giovani ad una maggiore consapevolezza dei problemi connessi con il sottosuolo, che implichi anche la capacità di riconoscere e segnalare gli indizi superficiali di possibili dissesti;
- 18) istituzione di un servizio geologico nazionale adeguato;
- 19) affidamento della progettazione, direzione lavori e collaudo delle opere di ingegneria civile che interagiscono con il suolo e il sottosuolo solo agli ingegneri del gruppo civile;
- 20) ricostituzione del tessuto tecnico-organizzativo nazionale.

In conclusione e più in generale sottoponiamo all'attenzione degli onorevoli colleghi alcune valutazioni chiaramente emerse in questa prima parte e che hanno a nostro giudizio una validità che va al di là del puro caso napoletano, che può attribuire maggiore significato e valenza ai lavori della Commissione.

In particolare: la complessità dell'intreccio tra fattori fisici (morfologia, orografia, geologia, litologia, geotecnica, idrologia, idraulica), antropici (infrastrutture, edificazioni, eccetera) e relazione fra di essi; i soggetti istituzionali diversi che hanno competenza in materia (Stato, regione, provincia, comune); le disposizioni legislative non coerenti fra loro (legge n. 183 del 1989, piani regolatori, piani paesaggistici, eccetera), la necessità di personale tecnico adeguato (ruolo della formazione di competenza regionale).

Bisogna lanciare al Paese un messaggio forte di coinvolgimento di esperti, della cultura, delle professioni per "pensare" a ricostruire il territorio nazionale, a partire dalle città».

Il nostro intendimento, come relatori, non era quello di suggerire delle priorità d'intervento ma quello di lasciare alla Commissione stessa, sulla base degli elementi a disposizione, il compito di individuare tali priorità.

CARCARINO, *relatore alla Commissione*. Ritengo che la Commissione debba fare uno sforzo politico - non bisogna solo considerare il problema tecnico, sul quale vi potrebbero essere diversità di intendimenti - e presentare delle proposte normative. Molte considerazioni sono state tralasciate nella proposta di documento conclusivo nella speranza che l'ordine di priorità degli interventi possa emergere dal dibattito.

Vorrei sottolineare che la documentazione non ha carattere definitivo, considerato che da parte delle amministrazioni comunali, delle province e della regione non abbiamo avuto notizie del tutto esaurienti; possiamo quindi ritenere tale documentazione aperta ad eventuali contributi successivi.

Ritengo infine opportuno effettuare altre audizioni, prima che si arrivi ad una conclusione dell'indagine conoscitiva, purchè ciò non comporti un eccessivo protrarsi dell'*iter* procedurale.

PRESIDENTE. La proposta di documento conclusivo testè presentata è finalizzata ad offrire spunti utili al dibattito al fine di arrivare ad una conclusione in base ad alcune priorità. Stando così le cose, ritengo sia necessaria per la Commissione una riflessione

ulteriore che consenta nel contempo di arricchire il materiale raccolto e di arrivare rapidamente ad una conclusione positiva dei lavori.

In considerazione dei lavori dell'Assemblea, propongo di rinviare il dibattito alla giornata di domani. Peraltro proprio oggi il Governo dovrebbe dare delle risposte in merito ad alcune emergenze verificatesi nei giorni scorsi a Napoli. Sarà così possibile fornire, oltre ad un giudizio complessivo, ulteriori indicazioni o eventuali correzioni in merito ai preannunciati provvedimenti del Governo.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE

